

Esequie di don Pio Stefano Cescon
Chiesa parrocchiale di Roncadelle
Giovedì 10 febbraio 2022
(Omelia di Mons. Lino Regazzo)

“Come chicco di grano caduto in terra” Gv 12,24

Ho accolto con trepidazione l’invito del Vescovo a tenere l’omelia nelle esequie di don Pio, compagno di scuola e di ordinazione. Il giorno dell’ordinazione, il 2 settembre 1962, eravamo undici, ora ce ne sono più in Cielo che in terra, don Pio ha raggiunto gli altri sei.

Non è facile dire, per nessun defunto, lo conosco. Ciò che di noi lasciamo vedere e capire, raramente è il tutto di noi. Solamente a Dio siamo noti. Se oso parlare è perché un po’ ci conosciamo noi quattro suoi compagni, ma soprattutto perché don Pio ha aperto la porta del suo cuore nel suo testamento spirituale, illuminando così di più quello che di lui sappiamo. Davvero ci si conosce poco! Spesso ci si conosce attraverso i numeri di scuola o di pastorale, o dalle relazioni sociali o dai modi di fare.

Mi sono lasciato condurre dalla Parola di Dio: dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi: “Se uno è in Cristo è una creatura nuova”, e da San Giovanni al capitolo dodici dove Gesù si paragona al chicco di grano caduto in terra.

1. “Se uno è in Cristo è una creatura nuova”.

«Crediamo che in Cristo si è come ricapitolato il destino di morte e di vita di tutti noi. Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per lui che è morto e risorto per loro, ci fa capire San Paolo». Ed è per questo che chiunque crede in Cristo e si lascia avvolgere dal suo mistero, è già entrato nella nuova creazione, è diventato lui stesso una creatura nuova, dal battesimo al sacerdozio. Ora don Pio gode in pienezza questo dono, egli lo credeva e lo amava. Nel testamento ringrazia il Padre per il dono della vita e per il sacerdozio che nella Chiesa diocesana ha potuto manifestare come amore che salva e arricchisce e rende feconde le comunità nelle quali ha potuto, con il lavoro pastorale, far sentire la presenza di Gesù Buon Pastore. Lo ricordano con affetto e riconoscenza le parrocchie di San Pio X e Onigo come cappellano e San Gaetano di Montebelluna come parroco.

“Gesù buon pastore mi è stato vicino, attraverso la persona del vescovo e di quanti verso i quali sono riconoscente”. Ma don Pio ringrazia soprattutto il Signore per l’esperienza pastorale fatta nel periodo in cui fu assistente ecclesiastico per l’infanzia negli Istituti Provinciali “Corazzin” di Treviso e poi presso l’Istituto “Pancrazio” Gris e la Casa di Riposo di Mogliano Veneto. Egli scrive: *“queste persone disabili, fragili sotto tanti aspetti e poveri materialmente, li sentivo particolarmente amati da Gesù”.* *“Lui, senza trascurare nessuno, dona loro un amore di predilezione a tal punto che, proprio loro, mi hanno avvicinato a Gesù Amore”.* Don Pio si sintonizzava

facilmente con le persone fragili, disprezzate e scartate. Li sentiva come una diretta trasmissione di quanto Gesù lo amasse nonostante la sua *“grande fragilità di peccatore”*, come dice di sé stesso. Aveva coscienza dei suoi limiti, fin troppo, a volte. Forse non voleva pesare su altri, laici o confratelli che fossero, magari più brillanti ed efficienti di lui. Portava dentro di sé il travaglio proprio e quello dei fragili e anche di quelli che non ce la facevano o si lasciavano andare. L'ora della prova. E nell'ora della prova si è nel buio.

2. “Come il chicco di grano caduto in terra”.

Conosciamo tutti quest'ora, che fu di Gesù e perciò anche nostra. Quanto ci pesa quel buio nel solco. Don Pio lo avvertiva fortemente fino al *“disagio spirituale”* per cui – scrive – *“anche la preghiera diveniva arida e mi pareva di non aver fede. Provavo tanta sfiducia in me stesso e, a volte, angoscia indicibile”*. Sembra sentire l'angoscia di Gesù nel suo Getsemani interiore quando si sente nel buio e come lontano dal Padre. Egli grida: *“Padre liberami da quest'ora”*. Più volte nelle pagine del suo testamento ricorre il riferimento alla Passione di Cristo. Da questo ricorrente pensiero, don Pio lascia capire la forza che trovava nella Croce di Gesù. *“Croce”*, parola che ritorna spesso.

Scrive: “Gesù stesso ne porta il peso fino a morire su di essa, però invita tutti noi ad associarci ... e io mi associo!”

Don Pio, qui, sente Gesù come amico e fratello che ha già patito egli stesso le sue fragilità e perciò quando suo ultimo giudice lo sentirà allo stesso tempo anche come suo avvocato in grado di capirlo. In questa adesione a Cristo percorre in modo singolare il tratto ultimo della sua vita in Casa del Clero, cercando una relazione di amore con Dio. Egli scrive: *“un cammino intimo, misterioso e personale che conosce alti e bassi, momenti di aridità e di fervore, di dubbio e di speranza che si realizza, quasi si incarna, in tutte le vicende della vita” ...*

“Non sono indifferente alle sofferenze fisiche e morali dell'umanità. Le porto con Gesù”. In questo travaglio don Pio sentì la provvidenziale assistenza della Casa del Clero e il sostegno fraterno dei confratelli ospiti. In questi sedici anni trovò sempre più spiragli di luce, sollievo alle angosce le quali, scrive: *«“si dileguavano subito nella luminosità e nel calore dell'unione con Dio. Qui sto vivendo la mia conversione a Dio in attesa della sua venuta. Sempre riconoscente a Lui, che ha riempito la mia vita di grazie, di chiamate, di prove, con mano paterna per il mio miglior bene. Questo mi riconcilia con Lui”»*.

3. “Lasciatevi riconciliare con Dio”

Don Pio si sente riconoscente verso tutti coloro che lo hanno aiutato a crescere e maturare, a cominciare da tutti i suoi familiari, agli amici incontrati, con i quali intratteneva con assiduità e calore umano le relazioni più comuni; ai superiori del seminario, al Vescovo e al direttore della Casa del Clero.

“Chiedo perdono per non aver amato tutte le persone “come si sarebbero aspettate da me in risposta al loro amore”. A loro chiedo di pregare molto per me Dio bontà infinita, affinché mi tratti con la sua infinita misericordia. Il perdono è una grazia da chiedere al Padre per sé e per tutti”.

Don Pio lo chiede a tutti il perdono e, ripete, *“per non aver io corrisposto all’amore vostro per me”.*

Questa sua coscienza ce lo avvicina ancor di più e fa dire anche a noi, specialmente, suoi compagni: *“Ti chiediamo scusa don Pio per non averti dato il sostegno che attendevi e la luce che ti avrebbe rasserenato. Ti diciamo grazie per averci aperto questa finestra sulla tua vita interiore, associata alla Croce di Cristo”.*

Don Pio chiude il suo testamento, con questa consegna: *“Prego sempre Maria, ella mi sostiene continuamente con il suo amore e mantiene viva nel mio cuore la certezza che sono servo inutile e che è Gesù, con la sua grazia, a far crescere il Regno di Dio”.*

Pio, associato per fede e amore a Cristo, alla sua Croce e Risurrezione, sei entrato nell’abbraccio del Padre e ti sei anche ricongiunto a mamma Alba e papà Bortolo, al fratello Davide e familiari tutti e ai tuoi e nostri compagni: don Ugo Corò, don Piergiorgio Morlin, don Guido Farelli, don Angelo Faliva, don Luigi Pasinato, don Giulio Capovilla e ad altri sacerdoti che ti hanno conosciuto ed amato.

Ora che il chicco di grano è maturato nella pienezza della luce e sei nella gioia dei servi fedeli, ricordati di noi tutti qui, perché ci rafforziamo nella fraternità e nella speranza.

E noi ti ricorderemo.